

Lab 80 film

AUSTERLITZ

un film di Sergei Loznitsa

Germania 2016, 93' - b&n

«L'idea di fare questo film mi è venuta perché visitando questi luoghi ho sentito subito una sensazione sgradevole nel mio essere lì. Sentivo come se la mia stessa presenza fosse eticamente discutibile e avrei voluto davvero capire, attraverso il volto delle persone, degli altri visitatori, come ciò che guardavano si riflettesse sul loro stato d'animo. Ma non nascondo di esserne rimasto, alla fine, abbastanza perplesso». (Sergei Loznitsa)



NEI CINEMA PER IL GIORNO DELLA MEMORIA - DAL 25 GENNAIO 2017

Film della Critica 2017 - SNCCI

Sinossi

Ci sono luoghi in Europa che sono rimasti come ricordi dolorosi del passato, fabbriche dove gli esseri umani erano trasformati in cenere: i campi di sterminio nazisti. Questi luoghi sono ora luoghi della Memoria. Aperti al pubblico, sono visitati da migliaia di turisti ogni anno. Loznitsa ha osservato e registrato i visitatori del campo di Sachsenhausen, a Nord di Berlino: comportamenti ai limiti del grottesco e racconti della storia passata trasmissione della memoria storica si mescolano in un film-testimonia che genera inevitabilmente profondi interrogativi. Cosa farei se il visitatore fossi io? E come raccontare oggi la Shoah?

SCHEDA DEL FILM

Scritto e diretto da **Sergei Loznitsa**

Fotografia **Sergei Loznitsa, Jesse Mazuch**

Montaggio **Danielius Kokanauskis**

Suono **Vladimir Golovnitski**

Mix **Ivo Heger**

Organizzazione **Kirill Krasovskiy**

Produzione esecutiva **Sergei Loznitsa**

Produzione **Imperativ Film** (Germania)

Con il supporto di

Die Beauftragte der Bundesregierung für Kultur und Medien

Filmförderungsanstalt / German Federal Film Board

Medienboard Berlin-Brandenburg

Durata 93 minuti. Bianco e nero. Germania, 2016

Distribuzione italiana

Lab 80 film, via Pignolo 123, 24123 Bergamo Tel. 035342239 - 0355781021

distribuzione@lab80.it

www.lab80.it/distribuzione



NOTE DEL REGISTA

Non ho mai pensato che sarei venuto qui. Passando ho visto il cartello e si è spento. Il passaggio conduce lungo la strada e si gira di lato. Gli edifici sono disposti in semicerchio: case dove le persone vivono, le persone normali in case normali. Le auto sono allineate nel parcheggio. Si tratta di una tranquilla e calda giornata estiva. Niente di insolito.

Questi edifici appartengono al territorio? A destra, a sinistra, in basso, c'è una recinzione e l'ingresso è costruito in perfetta simmetria. La gente cammina dietro il recinto, turisti. Tutti seguono una logica precisa. Da una zona piena di carbone di legna incorniciata con pietre bianche, alla successiva. Un cartello, un numero di una baracca, cartello successivo, altro numero di baracca, l'infermeria, un fienile.

Le persone si aggirano da sole o in gruppo. Guardano da finestre e porte, si fermano ai punti informazione.

I visitatori sono interessati a tutto. Ogni roccia, ogni iscrizione.

In questo luogo furono sterminati donne, uomini, bambini; questo è stato un luogo di sofferenza e di dolore. Ed ora io sono qui. Un turista. Con tutte le curiosità tipiche di un turista. Senza alcuna nozione di ciò che voleva dire essere prigioniero nel campo di concentramento: un numero, in attesa della morte, aggrappato alla vita. Io sto qui e guardo il macchinario per lo sterminio dei corpi umani. Tracce di vita, qualche tempo fa, molto tempo fa, qui e ora.

Cosa ci faccio qui? Cosa ci fanno tutte queste persone, che si muovono in gruppi da un oggetto all'altro?

Ciò che induce migliaia di persone a trascorrere i fine settimana estivi in un ex campo di concentramento è uno dei misteri di questi luoghi della Memoria. Si può fare riferimento alla buona volontà, al desiderio di compassione e pietà che Aristotele collega con la tragedia. Ma questa spiegazione non risolve il mistero. Perché una coppia di innamorati o una madre con il suo bambino vanno a fare visita ai forni crematori in una giornata di sole estivo?

Ho concepito questo film per cercare di confrontarmi con queste domande.

Sergei Loznitsa



Sergei Loznitsa
FILMOGRAFIA

Documentari (titolo internazionale e titolo originale)

TODAY WE ARE GOING TO BUILD A HOUSE (Segodnya mi postroim dom) | 1996
LIFE, AUTUMN (Zhizn, osen) | 1998
THE TRAIN STOP (Polustanok) | 2000
SETTLEMENT (Poselenie) | 2001
PORTRAIT (Portret) | 2002
LANDSCAPE (Landshaft) | 2003
FACTORY (Fabrika) | 2004
BLOCKADE (Blokada) | 2005
ARTEL (Artel) | 2006
REVUE (Predstavlenie) | 2008
NORTHERN LIGHT (Severniy svet) | 2008
THE MIRACLE OF SAINT ANTHONY (Tchudo sviatogo Antonia) | 2012
THE LETTER (Pismo) | 2012
REFLECTIONS (Otrazheniya) | 2014
MAIDAN (Maidan) | 2014
THE OLD JEWISH CEMETERY (Staroe evreiskoe kladbische) | 2014
THE EVENT (Sobytie) | 2015
AUSTERLITZ | 2016

Fiction (titolo internazionale e titolo originale)

MY JOY (Schastye moe) | 2010
IN THE FOG (V tumane) | 2012
A GENTLE CREATURE (in post produzione) | 2017

AUSTERLITZ

Recensione di Lorenzo Rossi (da www.cineforum.it)

Sergei Loznitsa entra nel campo di concentramento di Sachsenhausen – a Orianenburg, 35 chilometri a nord di Berlino – in una calda giornata estiva. Tutto quello che fa è piazzare la macchina ad altezza uomo e lasciarla lì, dritta e frontale, a riprendere i gruppi di turisti che passeggiano per il campo.

Il risultato è una serie di piani sequenza in campo fisso, fotografati in bianco e nero, che montati l'uno dopo l'altro formano un percorso (dall'entrata all'uscita) che è quello del giro turistico prestabilito e indicato da cartelli, guide e audioguide, ma è anche il percorso cui – giorno dopo giorno, sapendo di poter morire da un momento all'altro – erano costretti i prigionieri durante la detenzione. L'impressionante spettacolo va ben oltre il giudizio – facile e scontato – di condanna e di ribrezzo nei confronti delle persone che visitano un luogo di morte, dolore e sofferenza con la leggerezza con cui si visitano una pinacoteca o un sito archeologico. Il disprezzo per il turista che si fa i selfie nei crematori e nelle camere a gas, che si mette in posa per la foto sul palo delle esecuzioni o che passeggia allegro fra i viali delimitati da dormitori, baracche e celle di detenzione e mangia il pranzo al sacco seduto sul lastricato che separa la strada dalle fosse comuni, anche se è la prima e naturale reazione di ogni spettatore, non deve trarre in inganno né condurre a semplicistiche e banali conclusioni su quello che il film dice e mostra.

Siamo proprio sicuri che ci comporteremmo tanto diversamente se fossimo al loro posto? Probabilmente no, o magari sì, o forse semplicemente sceglieremmo di non metterci nemmeno piede, lì dentro, in un campo di concentramento. In fondo non è questo il problema. Io – perché, sì, un film come questo chiama in causa ciascuno di noi e porta a usare la prima persona singolare – io che in un campo di concentramento non ci sono mai stato e forse non c'andrò mai, mi sono domandato cosa farei se mi trovassi al posto delle persone mostrate nel film. E non ho saputo darmi una risposta.



Perché in realtà ciò su cui il film intende ragionare è il senso della testimonianza e della memoria dell'orrore, nel momento in cui la possibilità di raccontarlo, questo orrore, diviene un problema morale.

Se le parole di Adorno sull'impossibilità di fare arte dopo la Shoah sono ancora attuali, e il bisogno di produrre testimonianza posto da Celan o Primo Levi è pur sempre vero, un concetto tanto eterogeneo e sfumato come quello del turismo, quando entra in contatto con un luogo tanto inconcepibile, sfugge a ogni teoria sull'etica e sull'estetica della memoria avanzate nel Novecento.

Loznitsa dimostra (e esprime nelle note di regia) di non saper dare un giudizio su ciò che riprende, né di aver compreso esattamente di cosa si tratti. Per questo utilizza come strumento di avvicinamento e interpretazione il libro – da cui il film prende il nome – di Sebald.

Il film, analogamente, usa il filtro dell'architettura per comporre l'immaginario dell'orrore e del dolore con il quale viene a contatto. Gli edifici, che secondo Sebald conservano memoria e connotano visivamente e in maniera emozionale e concettuale un luogo, diventano allo stesso tempo strumenti di evocazione della memoria. Pongono in relazione un luogo con la storia che gli appartiene, e attraverso esso gli individui che vi entrano in contatto. Se il rapporto fra individuo e collettività nel romanzo è uno dei temi fondamentali, nel film l'attenzione maggiore sembra posta sul concetto di massificazione (mercificazione) dell'esperienza del dolore e del trauma.

Come nel precedente *The Event*, in *Austerlitz* Loznitsa rinuncia a descrivere le cose in maniera precisa ed esaustiva e lascia che siano gli elementi in campo a determinare il racconto. Se là questo compito toccava ai volti e le facce dei protagonisti inconsapevoli della caduta del regime sovietico, qui sono proprio i luoghi, e per questo ogni inquadratura, ogni campo lungo e fisso a caricarsi di un valore testimoniale ricchissimo di metafore.

Ogni inquadratura costruisce e determina uno spazio, ogni prospettiva si fa dialettica e si dimostra capace di produrre senso (all'interno del totale non-senso). Il posizionamento a distanza, la frontalità e la presenza di una macchina che sta nascosta alla vista di chi le è di fronte (sono poche le volte nelle quali registriamo un sguardo in camera o in cui qualcuno dimostra di avvertire la presenza dell'operatore) ricordano le vedute dei fratelli Lumière – il finale con l'uscita dei visitatori dal cancello del campo che reca la scritta "Arbeit Macht Frei" rievoca *La Sortie de l'usine Lumière*. Ed è proprio sullo stile essenziale dei due inventori del cinema che è modulata l'intera operazione di *Austerlitz*. Non scegliendo un punto di vista e non volendo aderire a una prospettiva "interna", Loznitsa, sapendo benissimo di non poter arrivare a produrre uno sguardo autentico, trova il modo di essere neutrale e di estromettere dal testo qualsiasi possibile caduta voyeuristica. In questo modo, i protagonisti del film, i turisti dell'orrore, non sono più elementi difformi e incongrui al contesto che li circonda, ma da soggetti che osservano diventano oggetti di uno sguardo. Omogeneizzandosi, di fatto, al luogo che li ingloba e caricando di un senso nuovo, diverso e ancora più atroce, il significato di memoria. Ormai del tutto sovrapponibile a quello di souvenir.

http://www.cineforum.it/focus/Venezia_2016/Austerlitz-di-Sergei-Loznitsa

UFFICIO STAMPA Lab 80 film

Sara Agostinelli

+39 329.0849615 +39 035.342239 +39 035.5781021

press@lab80.it | sara.agostinelli@gmail.com

www.lab80.it

Lab 80 film

via Pignolo 123

24123 Bergamo

Tel. 035342239 - 0355781021

distribuzione@lab80.it

www.lab80.it/distribuzione